

Vi omaggiamo della risposta

Roberta Cella

PUBBLICATO: 27 SETTEMBRE 2024

Alcuni lettori ci chiedono chiarimenti sull'uso del verbo *omaggiare* in frasi come “la omaggiamo *del* libro” o anche “omaggiare *il* libro a qualcuno” che un lettore considera un impiego “al contrario”.

Il verbo *omaggiare* è derivato dal nome *omaggio* secondo una delle più comuni regole italiane di formazione delle parole, ovvero con l'aggiunta della desinenza verbale *-are* alla base nominale (così come *telefonare* è derivato da *telefono*, o *lusingare* da *lusinga*). A sua volta, *omaggio* è un prestito assunto nella seconda metà del Duecento dall'antico francese (*(h)omage* (corrispondente al moderno *hommage*), termine tecnico del feudalesimo che in senso proprio indicava ‘atto di riconoscimento che il subordinato deve al proprio signore’ e, nel sistema metaforico dell'amor cortese, ‘atto con cui l'amante dichiara la propria sottomissione all'amante o all'amore’.

Il sostantivo italiano in origine assunse entrambi i significati del francese, comparando anche nelle locuzioni *dare, fare, rendere omaggio* a qualcuno ‘riconoscere o dichiarare la propria sottomissione’ e *d'omaggio, per omaggio*, detto di un dono o un servizio offerto ‘come segno di sottomissione’; una volta persi i legami con il sistema feudale, il nome è passato a significare genericamente ‘un qualsiasi segno di deferenza, di riconoscenza o di cortesia’. Da quest'ultimo significato si è originato, sul finire dell'Ottocento o poco prima, il verbo denominale transitivo bivalente *omaggiare* ‘riverire, onorare, ossequiare con parole e segni di rispetto’, che rende in forma sintetica l'antica locuzione *fare, rendere omaggio* a qualcuno (locuzione che comunque non è uscita del tutto dall'uso, specie nei registri più formali o, per contro, negli impieghi ironici); il primo esempio registrato dai dizionari risale a una lettera di Giosue Carducci a Giacomo Zanichelli del 9 agosto 1895 da Aosta: “Domani, sabato, forse vado a Pont-Saint-Martin ad *omaggiare la Regina* veniente” (il corsivo della stampa rende la sottolineatura dell'originale, segno che l'espressione non doveva essere del tutto consueta o forse che l'atto stesso di rendere omaggio alla regina, per l'ex socialista convertito alla monarchia, meritasse l'enfasi). La costruzione può essere completata da un sintagma preposizionale (oggi introdotto soprattutto da *con*) o da una subordinata al gerundio che esplicitano il modo o il mezzo con cui l'espressione di gratitudine, rispetto e deferenza si è manifestata: “I tifosi dell'Inter lo hanno omaggiato con uno striscione e con cori e applausi quando è andato a scaldarsi sotto la Nord” (FcInter1908.it, 22/5/2022), “il cantautore Samuele Bersani è rincasato in autobus dove è stato riconosciuto dagli altri spettatori che come lui rientravamo dallo spettacolo. Un incontro casuale che ha scatenato l'entusiasmo dei fan che lo hanno omaggiato cantando *Spaccacuore* e *Giudizi Universali*, due dei brani più famosi del cantautore” (*Sorpresa al termine del concerto: sull'autobus c'è anche Samuele Bersani e il viaggio diventa uno show*, lastampa.it, 30/5/2022).

Nel corso dell'Ottocento, dall'abitudine di offrire regali *in omaggio* (cioè originariamente ‘in segno di deferenza, di riconoscenza e di cortesia’), il sostantivo ha sviluppato il significato di ‘dono’, ben riconoscibile quando *omaggio* sia accompagnato da una specificazione o compaia nella locuzione *fare omaggio* di qualcosa a qualcuno: si vedano l'esempio di Giacomo Leopardi, tratto da una lettera del 26 settembre 1835, “ho tardato fin qui a replicare alla vostra cordialissima, aspettando di poter farvi omaggio dell'annesso volume, che non si è pubblicato prima di questa settimana”, e quello di

Carducci “Su la porta di Parigi co ’l bacile d’oro in mano / a l’omaggio de le chiavi sta parato un castellano” ‘è pronto al dono delle chiavi della città’, cioè ‘è pronto a donare le chiavi’ (*La sacra di Enrico Quinto*, in *Giambi ed Epodi*, XXVIII). Anche il francese *hommage*, sempre nel corso dell’Ottocento, ha sviluppato un tale significato, ma non ci sono ragioni cogenti per imputare all’influenza d’Oltralpe l’ampliamento semantico dell’italiano, che anzi si può ben essere originato indipendentemente. A partire dal recente significato di *omaggio* quale ‘dono’ si è formato, in tempi a noi prossimi (direi nella seconda metà del Novecento, ma è probabile che si possano trovare precoci attestazioni precedenti), il denominale trivalente *omaggiare* qualcuno *di* (o *con*) qualcosa nel significato non più di ‘rendere omaggio’ ma propriamente di ‘gratificare con doni’. Ne trovo un esempio nel resoconto di un corso di aggiornamento per insegnanti del 1965, in una costruzione al passivo: “A conclusione del Corso ogni insegnante è stato omaggiato di un microscopio con accessori e materiale vario per le costruzioni di fisica e per gli esperimenti di chimica” (“Studi trentini. Scienze naturali ed economiche”, 1965, p. 19).

L’uso si è rafforzato nell’ultimo ventennio, sostenuto dalla più ampia tendenza a impiegare al posto delle forme analitiche con verbo generico (*fare omaggio* di qualcosa a qualcuno ‘far dono’) le equivalenti forme sintetiche (*omaggiare* qualcuno di qualcosa ‘gratificare con un dono’), con il conseguente cambio di struttura argomentale del verbo: l’originario oggetto diretto (*omaggio*) è assorbito dal verbo (*omaggiare*) e l’originario argomento indiretto con valore di beneficiario (a qualcuno) diventa oggetto diretto (*omaggiare* qualcuno); l’innovazione è tanto più facile in quanto è ancora presente alla coscienza dei parlanti la più antica costruzione di *omaggiare* qualcuno ‘onorare qualcuno’. Per un esempio analogo di passaggio dalla forma analitica alla sintetica si pensi a *dare appuntamento* a qualcuno che sempre più frequentemente, specie negli ambienti lavorativi dell’Italia settentrionale, viene reso con *appuntamentare* qualcuno (al proposito si veda la risposta di Raffaella Setti *Appuntamentare, efficientare, scadenzare, bloggare, googlare, postare... ma quanti nuovi verbi in -are! E alcuni sostantivi in -aggio...*).

Negli ultimissimi anni, specie nel linguaggio degli annunci commerciali e delle forme di scrittura meno sorvegliate o meno consapevoli, si registrano esempi quali “Il Gasatore d’acqua con bombola di CO₂ ve lo omaggiamo noi”, “nulla è dovuto per la scatola e per il confezionamento (cantina [...] ci ha omaggiato le scatole e noi le omaggiamo a voi)”, in cui *omaggiare* prende l’oggetto diretto della cosa donata e l’oggetto indiretto della persona a cui la si dona; si tratta però di affioramenti in zone linguistiche marginali di una costruzione al momento non accettata nell’espressione colta, avvertita piuttosto come indice di scarsa padronanza della lingua. Ciò non significa che non se ne possa comprendere l’origine: la nuova – e periferica – struttura *omaggiare* qualcosa a qualcuno è ovviamente ricavata per analogia dalle normali *donare* o *regalare* qualcosa a qualcuno, in una sorta di conguaglio sintattico che semplifica il sistema delle reggenze riconducendolo a una struttura più consueta e ben diffusa. Di fatto, negli esempi citati da ultimo *omaggiare* funziona come un sinonimo apparentemente più prestigioso di *regalare* e *donare*; qualcosa di simile è avvenuto al verbo *auspicare*, che nella sua struttura canonica ha costruzione transitiva (“noi tutti auspichiamo un futuro migliore”) ma negli ultimi anni è sempre più spesso utilizzato come sinonimo prezioso di *augurarsi*, di cui assume anche la forma pronominale (“io mi auspico un futuro migliore”, si veda la risposta di Valentina Firenzuoli al quesito *Il verbo auspicare è transitivo o intransitivo? Ammette la costruzione pronominale auspicarsi?*).

Cita come:

Roberta Cella, *Vi omaggiamo della risposta*, "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34299

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**